

**Energia.** Per ora le quotazioni restano stabili ma con la ripresa sarà molto probabile il surriscaldamento dei prezzi

# Sul petrolio nuovo shock in vista

## Secondo l'Aie entro il 2014 si potrà verificare una forte carenza nell'offerta

**Giorgio S. Frankel**

All'annuncio dell'incipiente ripresa dell'economia, pochi giorni fa, il greggio ha espresso la sua euforia con leggeri rincari, poi rientrati. D'altra parte, l'Iran non ha turbato i mercati. Lo stesso vale per la Nigeria, per i possibili problemi (geopolitici) del Venezuela, per i dubbi sul futuro petrolifero del Messico o per la non risolta crisi Russia-Georgia con le sue implicazioni per gli idrocarburi del Caspio, giusto per citare alcune emergenze recenti. Dunque, sul fronte del petrolio prezzi stabili a 70-75 dollari al barile. Ma fino a quando?

A metà agosto, un analista americano, Robert Prechter, ha

### L'INCOGNITA DEL «PICCO»

Esperti e analisti ritengono che sia prossimo il punto in cui la produzione mondiale raggiungerà il suo livello massimo

affermato che il greggio crollerà tra i 4 e i 10 dollari entro dieci anni. Negli stessi giorni il professor Paul Stevens, esperto di energia al Royal Institute for International Affairs, ha avvertito invece che nei prossimi cinque anni il petrolio potrà salire a 200 dollari. Bill Emmott, ex direttore dell'*Economist*, in un articolo per il *Times*, ha screditato le teorie del "picco del petrolio". Se il greggio costa troppo e non ce n'è a sufficienza, dice Emmott, lo si deve all'"avidità" dell'Opec. Ma il greggio a 100-200 dollari stimolerà nuove tecnologie che renderanno il petrolio obsoleto. Le tesi di Emmott sono interessanti, ma ripetono idee degli anni 80 forse superate.

Quanto ai 4-10 dollari di Pre-

chter e i 200 di Stevens, il divario tra le due "profezie" è sì enorme, ma non inconsueto. Basta ricordare che il petrolio scese a 10 dollari alla fine del 1998, per la crisi economica in Asia, e dieci anni dopo, nel 2008, salì l'11 luglio al picco storico di 147 dollari, e molti lo prevedevano a 200 dollari entro sei mesi. Ma all'inizio del 2009 era crollato a 30 dollari.

Oggi, però, quello di un prossimo shock petrolifero, con i prezzi di nuovo alle stelle, sembra stia diventando lo scenario di riferimento del settore. Oltre che da Stevens è stato ipotizzato da altri esperti e anche da dirigenti di compagnie petrolifere e dall'Agenzia internazionale dell'energia (Aie).

Il modello è semplice: dopo la contrazione della domanda di greggio e il crollo dei prezzi nella seconda metà del 2008, per la recessione globale, l'industria petrolifera, anche in seguito alla stretta creditizia, annulla o rinvia molti investimenti per la ricerca di nuovi giacimenti, lo sviluppo e il potenziamento della capacità produttiva, nuove raffinerie, navi petroliere e altri progetti. La ripresa economica comporterà anche una ripresa della domanda di petrolio, ma l'offerta potrebbe essere insufficiente, perché il settore non avrà aumentato la capacità di produzione, oltre che di raffinazione e trasporto via mare. Da qui il rischio di uno shock, cioè un surriscaldamento del mercato con esplosione dei prezzi. «Non escludo la possibilità di carenze nell'offerta di petrolio nel 2013 e 2014», ha detto in aprile il direttore generale dell'Aie, Nobuo Tanaka.

Bisogna però vedere se ci sarà davvero la ripresa, quando, con quali tempi, con quale vitalità, in quali settori trainanti, in quali paesi principali, e se saran-

no state avviate politiche per una maggior efficienza energetica. Ognuno di questi fattori è importante ai fini del futuro incremento della domanda. In realtà, poiché i programmi energetici richiedono 5-10 anni, quelli rinviati nel 2008 e 2009 non dovrebbero influire sull'offerta nei prossimi pochi anni.

E negli scenari del possibile, imminente shock bisogna includere altri due fattori assai importanti. Il primo è il declino della capacità produttiva globale dovuto al progressivo esaurimento dei giacimenti in attività. L'Aie stima un tasso globale medio annuo del 6,7%, contro una stima precedente del 3,7%. Con una produzione mondiale di 82 milioni di barili/giorno (nel 2008), un calo del 6,7% vuol dire una perdita di 5,5 milioni di barili/giorno, cioè l'equivalente di mezza Arabia Saudita. Così, già da ora sono necessari massicci investimenti solo per sostituire, anno dopo anno, il calo di capacità dei giacimenti.

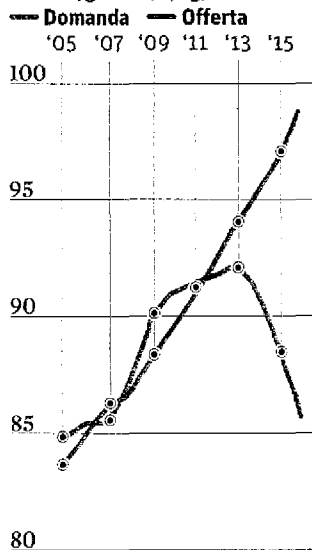
Questo problema è aggravato dal secondo fattore in gioco, il cosiddetto "picco del petrolio" (o "picco di Hubbert"), sempre più accettato nel mondo petrolifero. Secondo la teoria del "picco" il mondo è prossimo, o forse è già arrivato, al punto in cui la produzione mondiale di greggio raggiunge il massimo per poi declinare inevitabilmente. Alcune aree produttive, come il mare del Nord, hanno già superato il loro picco. Il *chief economist* dell'Aie, Fatih Birol, prevede il "picco" globale entro 10 anni. Secondo altri, invece, ci siamo già. In effetti, dal 2005 in poi, la produzione mondiale non è più significativamente aumentata rispetto al 2004, nonostante il forte aumento della domanda e prezzi in netta crescita fin dal 2000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



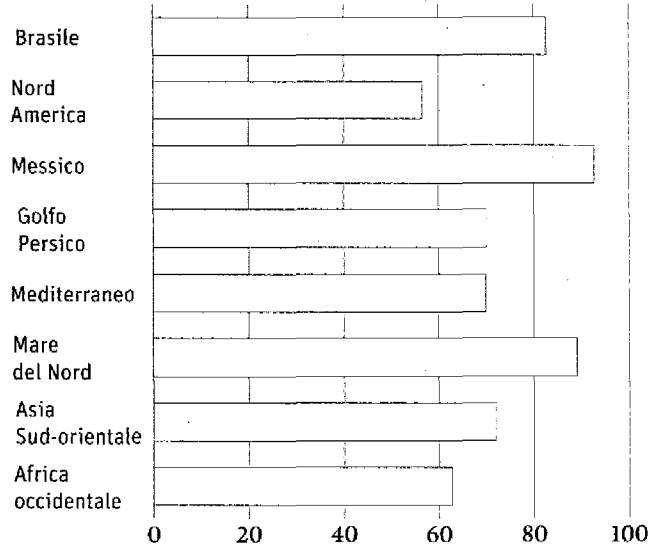
**EQUILIBRI PRECARI**

Andamento della domanda (+1,6% medio annuo) e dell'offerta mondiale di greggio, in milioni di barili/giorno (m/bg)



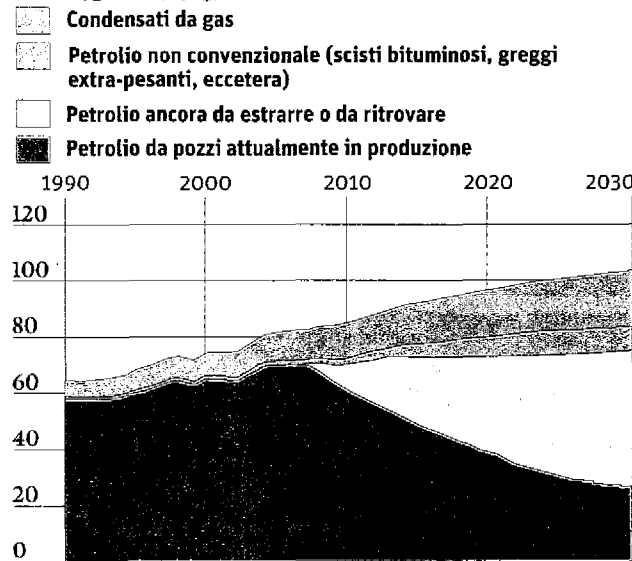
**LA RICERCA**

Quota percentuale di utilizzazione delle trivelle per ricerca d'idrocarburi nelle principali aree produttive mondiali al 21 agosto 2009



**LA SVOLTA**

Composizione della produzione petrolifera mondiale, in milioni di barili/giorno (m/bg)



Fonte: World Energy Outlook 2008, Iea

**I NUMERI-CHIAVE**

**94,1**  
 milioni di barili/giorno  
 È il livello della domanda mondiale di greggio previsto dall'Agenzia internazionale per l'Energia nel 2013.

**96,2**  
 milioni di barili/giorno  
 È il livello dell'offerta petrolifera mondiale previsto dall'Aie nel 2013.

**39,3%**  
 Produzione Opec  
 È la quota del Cartello petrolifero sul totale mondiale stimata dall'Aie nel 2013, in calo rispetto al 43,1% previsto per quest'anno.